



## DIARY OF THE DEAD

(George A. Romero, 2007)

24 Ottobre, ore 23. Nove studenti universitari (Jason, Tony, Tracy, Gordo, Eliot, Mary, Ridley, e Francis) ed il loro professore (Maxwell) stanno girando una sequenza di un corto didattico ambientato in un bosco, un horror in cui una mummia insegue una ragazza terrorizzata.

Ma dopo qualche ciak, accade qualcosa di strano e accendendo la radio ascoltano preoccupati i radiogiornali che parlano di scontri in città ed in tutto il Paese, atti di violenza improvvisi e disordini scoppiati senza una apparente causa. Il gruppo decide così di rientrare in città per cercare di raggiungere ognuno le proprie case, ma durante il tragitto la radio segnala che gli [Stati Uniti](#) sono preda di una sorta di [pestilenza](#) che risveglia i [morti](#).

Nonostante il panico dilaghi presto nel gruppo, Jason decide comunque di riprendere tutto con la sua videocamera e di montare il girato ora per ora, allo scopo di realizzare un documentario, con l'aiuto dei suoi compagni, sull'orrore che stanno vivendo.

Il risultato sarà *The Death of the Death*, videocronaca dell'apocalisse: il film cui assistiamo.

Ulteriore capitolo della saga romeriana sui morti viventi che viene però questa volta rielaborata dal regista in chiave "mock-documentaristica". Seppur proposti in termini formali molto meno radicali rispetto ad altri film del genere (vedi *Il cameraman e l'assassino*), il tema dello slittamento dei confini tra realtà e finzione nel contesto mediatico e la riflessione sul ruolo dei media nella nostra società e cultura, centrali nel discorso del mock-documentary, vengono affrontati e sviluppati in *Diary of the Dead* in modo affatto superficiale. Certo la trappola del falso documentario non è così abile da riuscire a catturare fino in fondo lo spettatore, risultano infatti un po' deboli alcuni escamotage adottati nel film, come quello del montaggio finale (operato da Debra) e del ritrovamento di una seconda camera, che se per un verso permettono all'autore maggior libertà stilistica per contro riducono la carica realista dell'immagine.

Tuttavia l'interesse prioritario dell'autore non sembra tanto quello di illudere lo spettatore che sta assistendo a fatti reali (come potrebbe d'altronde, trattandosi di un film di zombie?), quanto quello di trascinarlo nel vortice del suo racconto e farglielo vivere "in soggettiva".

E quello di Romero è un racconto che offre una quantità notevole di spunti di riflessione, l'autore con il suo *reality* sui morti solleva parecchie questioni calde del mondo dei vivi!

A partire dall'evidente metafora del cannibalismo degli zombie, che allude senza mezzi termini all'autodistruzione del genere umano, per giungere fino ad una più velata riflessione sul rapporto che la nostra società, e ogni singolo individuo, intrattiene con la tecnologia. Emblematica in questo senso una delle scene finali, quella in cui il professore si rade di fronte ad uno specchio che riflette, oltre la sua immagine, un muro di schermi alle sue spalle.

Come a suggerire che in fondo, forse, l'uso che facciamo dei mezzi di informazione, e della tecnologia in generale, è solo lo specchio, il riflesso, di quello che siamo.

Non è un caso che l'intento dichiarato del film è quello espresso dalla voce di Debra nei primissimi minuti: "Vedete, oltre a cercare di raccontarvi la verità, spero anche di spaventarvi. Così che forse vi sveglierete. Forse non farete nessuno degli errori che abbiamo commesso noi."